

## La cura di *Elvira*, che sa quanto sono preziose anche le vite più brevi

Rimini. La vita di alcuni bambini è lunga soltanto qualche giorno, a volte solo sette minuti, e il lavoro di Elvira Parravicini, neonatologa alla clinica della Columbia University di New York, è quello di fare in modo che sia felicissima. I genitori che incontra hanno appena avuto figli molto prematuri o aspettano bambini con patologie incurabili, e si trovano a dover scegliere se farli nascere o abortirli. "Davanti ai neonati malati terminali - racconta al Foglio - c'è la tendenza fra i medici a fare un passo indietro. Invece per me è naturale che un medico stia accanto al suo paziente per alleviare le sue sofferenze fino alla fine. Non ci trovo nulla di straordinario: a una diagnosi segue un trattamento, anche se non si può guarire". Il suo si chiama Comfort Care, e non le viene una parola italiana più chiara di "comfort" perché "un neonato ha bisogno di cose semplici per essere felice: essere cullato, abbracciato, nutrito, sentire la voce della mamma. Spesso basta questo per non farlo piangere".

Oggi pomeriggio alle 15 Parravicini, cinquantenne e appartenente all'associazione laicale dei Memores domini (nata all'interno di **Comunione e Liberazione**), monzese trasferita negli Stati Uniti dal '94, racconterà la sua esperienza al **Meeting di Rimini**, e racconterà anche di Alessandra, che alla nascita pesava 800

grammi e appena dopo ha subito operazioni a raffica. I suoi genitori non ne volevano sapere di staccarla dal respiratore, la neonatologa ha scelto di lasciare tutte le macchine al minimo e ora "è alta così e ha festeggiato il suo compleanno a casa mia". Per molti altri bambini è andata diversamente, ma per il medico non cambia nulla perché "ogni bambino, per quanto mi riguarda, è importante come il presidente degli Stati Uniti". La prima volta le capitò nel 2006, con una bimba afroamericana con anomalie genetiche e tante malformazioni gravissime al cuore e all'intestino, e da allora il suo programma si è standardizzato ed è diventato molto famoso (e copiato) negli Stati Uniti. "Prima di tutto il bambino va accolto - spiega -, e così i suoi genitori, che vogliono stargli vicino in ogni istante". E così anche i fratelli, di cui un gruppo di infermieri volontari, Child Life, si occupa mentre i genitori sono tutti per quel nuovo fratellino che presto forse se ne andrà, così come è venuto. In tutto il paese ci sono anche dodicimila fotografi volontari, che si precipitano in sala parto perché ogni genitore abbia un album da sfogliare, allenati amorevolmente a scattare istantanee che non mostrino la crudezza della malattia sui corpi dei neonati.

Poi arriva il cibo, perché anche i neonati malati, se riescono, vogliono essere al-

lattati, e il contatto fisico, il "kangaroo care", quel calore primordiale trasmesso dal corpo della mamma. "Ci sono donne - racconta Parravicini - che scelgono di sottoporsi a un cesareo per poter stringere il proprio bambino per qualche attimo in più. Per i genitori, in particolare le mamme, l'ideale sarebbe godere dei propri figli cento anni, o cinquanta almeno, ma se questo non è possibile devono poterli stringere per quei sette minuti. Il compito del medico è sostenere questo desiderio". E se proprio non basta c'è la terapia del dolore, qualche goccia di morfina senza tubi o flebo. A lei arrivano famiglie di ogni tipo, dai sudamericani sostenuti da una forte fede, agli atei, agli ebrei ortodossi accompagnati dal rabbino. Quando una coppia pensa di rinunciare alla vita del proprio figlio, spiega, lo fa sempre per paura: "Si scatena però una sorta di competizione affettiva perché durante l'incontro i genitori si accorgono che io voglio già bene ai loro figli e non riescono a concepire che qualcuno li ami più di loro". Quindi spesso preferiscono il suo trattamento all'aborto. "Io non sono una di quelle pro life che va in giro a sparare alle ostetriche, so soltanto che la vita è bella anche per chi ha a disposizione poco tempo. E che nessuno dei genitori che hanno preferito il Comfort Care è mai venuto a dirmi di essersi pentito".

**Valentina Fizzotti**

